

Le case dell'apprendimento flessibile

Patrizia Lùperi

*Ripensare lo spazio della biblioteca in funzione
dei nuovi processi di comunicazione*

*Biblioteca di lingue e letterature moderne
Università degli studi di Pisa
luperi@rom.unipi.it*

Nelle biblioteche del futuro l'architettura avrà un ruolo sempre più importante: l'edificio sarà sempre meno un semplice contenitore della funzione conservativa accentuando le sue caratteristiche di luogo simbolo dell'evoluzione educativa e sociale adatto a coltivare nelle generazioni future sia una nuova sensibilità per le tematiche ambientali che un apprendimento quanto più "flessibile", che si possa estendere al di fuori del consueto percorso scolastico.

Per ottenere ciò sarà indispensabile progettare nuovi edifici dotati di differenti tipologie di spazi, attrezzati con tecnologie e collegamenti multimediali interattivi: "diverse" biblioteche coabiteranno all'interno della stessa struttura, ognuna con le sue varie articolazioni, il suo pubblico, le sue raccolte e la disponibilità di servizi tecnologicamente avanzati.

Bisogna immaginare che l'edificio biblioteca, con il passare degli anni, possa non rimanere sempre tale per svariati motivi, tra cui il cambiamento del numero di utenti; sarà quindi necessaria un'architettura sociale polivalente che consenta la compresenza di specifiche funzioni educative e formative, non necessariamente stabili e definite nel tempo.

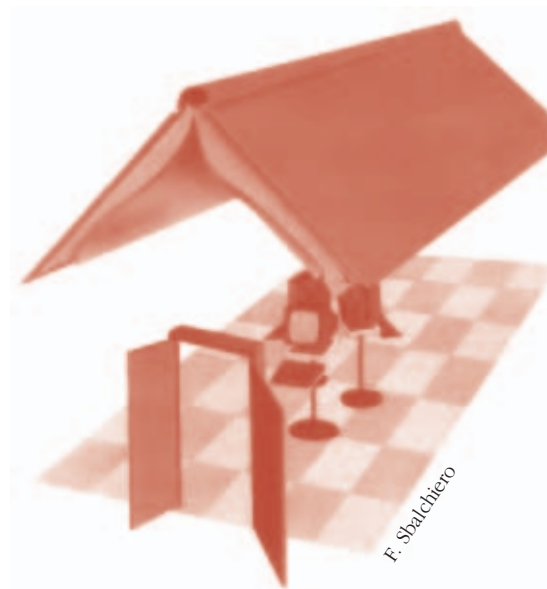
Secondo Norman Foster, celebre architetto dell'aeroporto di Stanstead e della cupola del British Museum, le biblioteche, i musei, i teatri e le scuole entrano a far parte di quella

categoria di strutture "quasi industriali" cui è applicabile una progettazione iniziale per singoli corpi edilizi, che potranno successivamente essere ampliati e modificati agevolmente; di conseguenza gli organismi edilizi dovranno essere realizzati in blocchi didattico-educativi (nuclei di base) e di servizio (nodi), modulari e dotati di completa autosufficienza funzionale, che garantisca la massima adattabilità, con il variare del tempo, della domanda di prestazioni e di destinazione d'uso, anche non definibili a priori, ma ugualmente attinenti al campo dei servizi (scuole, centri culturali, musei...).

Ma internamente quali caratteristiche devono possedere queste strutture?

Limitando la nostra analisi all'arredamento, segnaliamo il recente intervento dell'architetto francese Jacques Riva,¹ che nel corso del Convegno internazionale "Nuove biblioteche per nuovi bisogni: l'architettura di fronte alle sfide della tecnologia (1999-2000)", che si è tenuto all'interno del 49° Congresso nazionale AIB, ha richiamato l'attenzione proprio sugli arredi e sulle tecnologie di cui le future biblioteche saranno dotate, ricordando che:

– con l'avvento di Internet tutti hanno teoricamente accesso immediato a una grande quantità di informazioni, per cui le biblioteche si troveranno ben presto sommerse



da un'utenza più vasta ed esigente; – l'accesso alla conoscenza attraverso la via delle reti non ha eliminato la consultazione dei documenti cartacei, la cui informatizzazione o digitalizzazione peraltro necessita di tempi molto lunghi e di costi assai elevati; – la tecnologia si sviluppa rapidamente e non è possibile prevedere la sua ricaduta sulle pratiche quotidiane, quindi un adattamento calibrato sulle necessità odierne delle biblioteche si rivelerebbe ben presto obsoleto.

Riva ha inoltre evidenziato come le previsioni che annunciavano per gli anni Duemila la scomparsa dei supporti cartacei siano state smentite, visto che nonostante le innumerevoli forme di sapere che stiamo perdendo, e le non altret-

tanto chiare forme di sapere che si stanno creando,² l'uomo non si è trasformato in un mutante ma rimane un animale sociale che percepisce il mondo grazie ai suoi cinque sensi e ha costantemente bisogno di un rapporto di scambio relazionale con gli oggetti, con le materie e con le persone.

“Il punto da cui partire è che il pubblico va soltanto dove si sente bene” scrive Antonella Agnoli³ presentando la Biblioteca San Giovanni di Pesaro recentemente inaugurata, ed è proprio questo sentimento di piacevolezza, questa sensazione di benessere globale di una cultura spirituale e materiale, che pone il soggetto in armonia con l'ambiente fisico e biologico che lo circonda, che deve essere garantito sia nella progettazione architettonica che in quella relativa all'organizzazione del materiale documentario e librario, soprattutto in rapporto allo sviluppo delle reti virtuali.

L'atteggiamento più saggio è per l'architetto francese quello di fornire una risposta equilibrata, che tenga conto dei processi evolutivi, proprio a livello di pianificazione ambientale, in fase di costruzione di una biblioteca, la quale rinnoverà la sua immagine dando ampio spazio ai supporti informatici, in particolare con l'installazione di infrastrutture invisibili come le canaline cablate o precablate e le canalizzazioni vuote, incorporate nella struttura muraria, abbastanza spaziose per ricevere ulteriori potenziamenti, e con l'inserimento di postazioni di lavoro differenziate a seconda del tipo di utenza, opportunamente ambientate ed ergonomicamente studiate sin dalla fase iniziale.

Al di là della loro funzionalità si dovranno scegliere arredi modulari non troppo grandi, non troppo pesanti, da spostare e assemblare agevolmente, che contribuiranno alla creazione di un luogo caldo e accogliente, dove

l'espace assurera à la fois une protection de l'intimité nécessaire à une lecture studieuse et, paradoxalement, la possibilité d'échanges avec les autres lecteurs présents.

Una delle sfide più importanti è dunque quella di scegliere l'arredo giusto, possibilmente su misura, che meglio corrisponde a un determinato tipo di spazio, visto il ventaglio di possibilità e di scelta offerte dai cataloghi dei fornitori. E a questo proposito il relatore chiude il suo intervento sottolineando come l'arredamento e la giusta distribuzione delle postazioni di lavoro e di studio siano inseparabili dall'impianto progettuale e non possano essere decisi a posteriori; concetto semplicissimo ma difficilmente rintracciabili nella maggior parte delle situazioni che conosco, dove sia i prodotti che le modalità di inserimento delle apparecchiature sono frutto di una scelta casuale.

Il modello classico di biblioteca è attualmente messo in discussione da un modo di lavorare e di vivere che sempre più si allontana dalla funzione contemplativa per “esplodere” e navigare nei meandri delle reti ed è proprio un concetto legato al “movimento” che si afferma nelle più innovative esperienze di progettazione architettonica presenti attualmente in Europa, come quello della National Bibliothek di Berlino, dove l'organizzazione interna degli spazi ricrea una sorta di paesaggio urbano, oppure quello della neonata Peckham Library di Londra, che con i suoi imponenti cinque piani e la sua immensa sala di lettura color arancione si propone come un vero e proprio luogo di aggregazione sociale, una sorta di meeting point per una comunità di un quartiere metropolitano periferico particolarmente degradato.

Ma nonostante le numerose ricerche in atto su un modello architettonico di nuova biblioteca, persi-

stono ancora molti dubbi sulla sua fisionomia, organizzazione e funzionamento, né le modalità d'uso sono ancora definite. Se il modello emergente sembra essere quello della biblioteca multimediale, o mediateca, allora esso dovrebbe essere concepito come un sistema integrato dove qualunque tipo di informazione (visiva, sonora, verbale) può essere codificato in un formato unico, quello digitale, che conserverà e trasmetterà all'utente una gamma infinita di dati. Se stiamo, dunque, assistendo al passaggio dalle biblioteche come luogo di conservazione e fruizione di libri alle mediateche caratterizzate dalla compresenza di una pluralità di mezzi di comunicazione sociale, quale sia esattamente la funzione di questi centri all'avanguardia non siamo però in grado di dirlo, in quanto attualmente essi vengono usati con le medesime modalità delle vecchie biblioteche, prendendo in prestito o consultando videocassette o cd-rom al posto dei libri.

Secondo Domenico Parisi, invece, le mediateche devono essere tre cose: case delle tecnologie, case dell'apprendimento flessibile e case delle simulazioni.⁴

La prima definizione investe un grosso problema di educazione pubblica, perché la scuola, che dovrebbe fornire gli strumenti di un'indispensabile preparazione multimediale e informatica di base, è ancora molto lontana da questo obiettivo e quindi spetterà alle mediateche sperimentare le emergenti forme di intelligenza artificiale, cercando di seguire i loro continui flussi e cambiamenti. Inoltre nelle mediateche-case delle tecnologie non si lavorerà isolatamente, ma si useranno i “prodotti” insieme agli altri, imparando l'uno dall'altro, scambiandosi opinioni circa le differenti modalità d'uso delle fonti informative e strategie di ricerca.

Le mediateche dovranno possede-

re altresì le caratteristiche di case dell'apprendimento flessibile, dove poter acquisire nuove conoscenze usando una varietà di modi e di strumenti, mentre tradizionalmente l'istruzione si concentrava nel ripetitivo percorso didattico, veicolato dalla lezione dell'insegnante o dalla lettura di un libro. Come scrive Parisi

il passaggio dalle biblioteche alle mediateche è anche il passaggio da una cultura dominata dal linguaggio verbale come mezzo privilegiato di trasmissione culturale e di comunicazione sociale a una cultura in cui le immagini e in genere i mezzi di espressione e comunicazione non verbali svolgono un ruolo importante e per certi aspetti competitivo rispetto al linguaggio verbale.

Naturalmente anche un libro è un ambiente di autoapprendimento, ma con le possibilità di accesso alle risorse elettroniche si aprono nuove prospettive e possibilità di sperimentazione: non orari o classi, ma infinite occasioni di crescere autonomamente, studiando a casa con il proprio pc, nei centri specializzati pubblici o privati, nelle biblioteche, nelle aziende e nelle industrie.

Insomma la formazione – indispensabile per essere cittadini di una società della conoscenza sempre più complessa – non sarà gestita soltanto dall'istituzione scuola. E i media in questa distribuzione del sapere avranno un ruolo fondamentale.⁵

È ovvio che in questo contesto saranno necessarie figure di mediazione che selezionino le informazioni, curando e gestendo i processi d'acquisizione delle conoscenze; anzi, la caratteristica risolutiva di una formazione basata sull'interattività risiede proprio nella capacità di progettare l'apprendimento utilizzando un nuovo

sistema cooperativo e permanente di ricerca pedagogica che si avvalga del supporto di personale altamente qualificato e opportunamente preparato.

Ritornando alle mediateche, la terza identità, forse la più avveniristica, riguarderà la loro capacità di rivestire il ruolo di case delle simulazioni, dove poter riprodurre con l'ausilio delle nuove tecnologie alcuni fenomeni presenti nella società, riuscendo così a comprenderne meglio i meccanismi e i processi che li governano e avendo al contempo la possibilità di modificare alcuni fattori osservandone le conseguenze: un esercizio "virtuale" utile per affrontare e interpretare il mondo reale.

È ormai un dato di fatto che la presenza del computer nella vita delle persone influenza la mente e il corpo nei loro processi di "comprensione", dando origine a una realtà parallela che può essere definita "cultura della simulazione". "Il computer non fa più qualcosa per noi, bensì lo fa a noi, compreso il modo di considerare se stessi e gli altri" afferma Sherry Turkle⁶ nella sua interessante opera *La vita sullo schermo*, dedicata all'analisi dei vari tipi di linguaggi, comunicativi e interattivi, che caratterizzano i rapporti tra l'uomo e la macchina, tra la realtà e i micro-mondi virtuali.

Se partiamo dal punto di vista dell'utente che si pone attivamente nel complesso rapporto dialogico con il computer, e teniamo conto del fatto che attualmente il rendimento di una biblioteca è misurato a partire dalla definizione dei bisogni del suo pubblico, allora diventerà indispensabile nelle mediateche-case delle simulazioni approfondire un settore di ricerca ancora inesplorato, che riguarda l'elaborazione di "pacchetti didattici" adeguati ai diversi stili di comportamento e di apprendimento o, usando un termine strettamente

psicologico, a determinati stili cognitivi, diversificati a seconda delle variabili che entrano in gioco nell'interazione tra il fattore umano e la macchina.

Concludendo con le parole di Domenico Bogliolo, creare una nuova biblioteca o riformarne una già esistente non significa accedere intelligentemente a Internet, offrendo moderni servizi ibridi: "si tratta, in più, di contribuire in quanto biblioteca alla 'leggibilità' di questo mondo virtuale, che diviene... sempre più totalizzante".⁷

Attraverso questa sua funzione di centrale rilevanza, la biblioteca-mediateca o casa dell'apprendimento flessibile contribuirà notevolmente alla definizione di un paradigma innovativo dell'apprendimento che garantisca all'utente la possibilità di sviluppare la capacità di indagine critica, di pensiero divergente e di autonomia di giudizio, passando tuttavia attraverso momenti di socializzazione e di discussione democratica dei diversi contenuti del sapere, al fine di padroneggiare i problemi sempre più complessi che la società pone a tutti noi, ma soprattutto a chi incontrava difficoltà e disagi nell'ormai superato percorso curricolare di tipo istruzionista.

Note

¹ J. RIVA, *Pensare gli interni*, vedi l'abstract dell'intervento all'URL <<http://www.aib.it/congr/c49/riva.htm>>.

² R. SIMONE, *La terza fase: forme del sapere che stiamo perdendo*, Bari, Laterza, 2000.

³ A. AGNOLI, *A misura di utente*, "Biblioteche oggi", 19 (2002), 8, p. 70-77.

⁴ D. PARISI, *Scuol@.it*, Milano, Apogeo, 1998.

⁵ M. GASPERETTI, *Computer e scuola*, Milano, Apogeo, 1998.

⁶ S. TURKLE, *La vita sullo schermo*, Milano, Apogeo, 1997.

⁷ D. BOGLIOLO, *Lo spazio "non fisico" della biblioteca*, "Bibliotime", 3 (2000), 3, <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iii-3/bogliolo.htm>>.